



La mattina passo a ritirare i panni lasciati sulla terrazza ad asciugare e parto solo. Bruno sta un poco meglio ma ancora è debole e starà per un giorno fermo all'hostal. Tanto abbiamo prenotato per domenica il volo di ritorno e c'è tutto il tempo.

Faccio qualche km di carretera molto trafficata e riprendo il cammino a Laxe.

Nonostante le previsioni lette sui quotidiani il tempo è bello e cammino spedito.

Variano in continuazione i tracciati, fatti di stradine asfaltate, di strade bianche, di calzade, di stradine nel bosco bordate da muri di sassi, e a volte anche sentieri.

Attraverso boschetti, campi coltivati, orti: tocco paesini minuscoli e case sparse.

La carretera 525, quella che porta a Santiago, corre a qualche centinaio di metri e a volte vi cammino ai bordi.

Da Sevilla fino a Granja de Moreruela mi ha accompagnato la carretera 630. Da lì mi ha accompagnato la carretera 525 che mi porterà fino a Santiago.

Tante volte le abbiamo seguite, magari solo per qualche breve tratto. Tante volte le abbiamo incrociate, o vi abbiamo camminato nei pressi.

Spesso ci hanno indicato la direzione, ci hanno fatto capire che non stavamo sbagliando strada. Sono un po' decadute queste strade, soppiantate dalla A66, l'Autovia de la Plata, dalla A52, quella de las Rias Baixas, e per ultima la AP52, la Autopista Central Gallega. Non c'è più traffico ormai: questo è bene per i pellegrini, ma certo appaiono strade esageratamente larghe, con la loro potenza sprecata. E tutti quegli hostales, quegli alberghi, quei bar, molti dei quali chiusi, molti che sopravvivono stentatamente, non si per quanto. Un tempo creavano un po' di reddito: ora il loro depotenziamento ha accelerato lo spopolamento delle aree attraversate.

E le nuove autostrade hanno in molti posti sconvolto il tracciato del cammino: alla fine i percorsi sono di solito ripristinati ma a lavori in corso i pellegrini spesso vagano cercando le frecce gialle che non ci sono più.

In questo tratto finale ci si mettono anche i lavori della ferrovia ad Alta Velocità.

Questa parte di Galicia è diversa da quella vista fino ad Orense. Sono diverse le case: non ci sono più quelle in grosse pietre a secco, con terrazzi e tetti in legno. Qui sono più recenti, meglio tenute; si vedono meno case abbandonate.

A San Martin de Dornelas ho un appuntamento con Andrea, un pellegrino italiano che ha fatto diversi cammini: con lui mi sono scritto molte email, anche se non l'ho mai conosciuto di persona. Mi ha detto al telefono che quando passerò a trovarlo mi preparerà una pastasciutta.

Arrivo a casa sua alle 13. Mi accoglie con calore, venendomi incontro in bici. L'anno scorso, facendo questo cammino, ha visto una casa in vendita e ha deciso di comprarla, di ristrutturarla e di venirci a vivere.

E' qui solo da due mesi e ha già fatto molto.

E' una casa grande, a due piani, con cantina, fienile, stalla e altri volumi esterni. C'è il pozzo, il torchio per il vino, il vascone per l'acqua e un ettaro di terreno. Il prossimo anno, chissà, potrebbe ospitare pellegrini.

Pranzo volentieri con lui, e volentieri bevo il suo vino. Apprezzo ed ammiro la sua scelta radicale, il coraggio dimostrato, l'umiltà di ricominciare da capo e di fare tutto da solo, l'impegno e la convinzione che sta mettendo nella realizzazione del progetto.



Ma il cielo si è coperto e le nuvole si addensano. Devo andare perché mancano ancora parecchi km.



Lo saluto con un po' di commozione e riparto a testa bassa. Ma subito inizia a piovere. Ripenso alla mantella che ho perso ieri e prevedo che mi bagnerò ben bene. Sono tre ore di pioggia continua e sostenuta. L'unica fortuna è che non piove a vento: così posso utilizzare l'ombrellino e stare quindi a capo scoperto e con la giacca a vento aperta per non sudare. Attraverso belle zone ma quasi non le vedo, impegnato a camminare, a far presto, a non finire nel fango, a sopportare la pioggia battente.

Arrivo a Ponte Ulla, con i tre alti ponti che la sovrastano. E' una bella località, dice la guida, ma non mi fermo neppure un istante e proseguo per fare i km che mancano a Outeiro. La prima parte è su carretera; il restante è di strada in terra battuta in costante impegnativa salita. E' un'ora dura e faticosa che viene proprio alla fine della giornata.

Arrivo fradicio: per fortuna l'albergue è bellissimo, nuovo, grande e accogliente, con tutti i servizi necessari. C'è anche il riscaldamento acceso, e potrò asciugare la mia roba bagnata: praticamente tutto quello che ho, zaino incluso che, senza la protezione della mantella, si è infradiciato nonostante il coprizaino.

Non ho il cuore di andare a cena al ristorante, che dista 1 km. Per fortuna ci sono dei pellegrini che ormai conosco bene: ci sono Anna e Kihel (i due baschi) e Marcos (il catalano con il carretto) che mi invitano a mangiare la sopa de ajo che hanno preparato per loro. Così passo la serata al caldo e all'asciutto.

